FUNEBRE RICORDAZIONE

DEL

BENEMERITO BIBLIOTECARIO

CANONICO DOTT. IGNAZIO SAVI

LETTA

NELLA CHIESA DI S. LUCIA IN ARACELI

IL TRIGESIMO

DALL' ABATE ANDREA CAPPAROZZO

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1857.

Ogni qualvolta mi cade di far parola su qualche personaggio che o per altezza d' ingegno, o per dovizia di scienza, o per rarità di trovati si levò dal comune degli altri e benemeritò della Patria, mi si desta nell' anima un non so quale senso di arcana compiacenza che mi sforza ad ammirarlo; che se oltre di essere in qualche arte o scienza valente io lo vegga d' ogni maniera di rare virtudi onestato così, che la sua vita sia scuola di opere degne e di splendidi esempi feconda, allora il mio cuore dilatandosi più non cape in sè stesso per l' interna voluttà, e la mia ammirazione ben presto si tramuta in affettuosa venerazione, e lui inchino ed onoro. E sì fatto sentimento di osservanza e di affetto risveglia

in me la benedetta memoria dal Canonico Ignazio Savi, di cui oggi in questo tempio con pompa così solenne si volle ricordare il trigesimo giorno dalla sua dipartita: Uomo egregio, che nella condizione, in cui fu dalla Provvidenza locato, rispose degnamente alla sua vocazione, consecrando a benefizio comune la sua opera e il suo ingegno; veramente pio Sacerdote, che, pieno la mente e il cuore della sublimità del suo ministerio, mercè l' esempio eloquentissimo di una vita integerrima e operativa seppe adempire con la lealtà del servo fedele il commessogli cómpito. Del quale alla presenza di questi altari parlanti memorie della sua pietà, al cospetto di Voi tutti, che foste testimoni delle sue virtù, mi gode l' animo di far ricordazione, adesso specialmente che squarciato quel velo che la tenea nascosta m' è dato di veder senz' ombra d' inganno netta la verità, non offuscata dalla cieca invidia, non contesa da una troppo paurosa modestia.... Se non che, come potrò io cimentarmi a tanta impresa?... Come varrò a corrispondere almeno in parte all' alta espettazione e al desiderio di Voi tutti, o Signori, che quà conveniste ad ascoltarmi, io nudo e povero al tutto d' ogni arte che a buon dicitore s' appartiene? Che farò?... Null' altro usbergo mi rimane in tanta mia povertà che la vostra indulgenza, alla quale io tutto mi affido e raccomando.

La divina Provvidenza che inaccessibile e sempre adorabile ne' suoi alti e reconditi fini dispensa come, quando, e a chi vuole le sue grazie, fin dai primi istanti volle di particolari favori largamente privilegiare il nostro IGNAZIO, imperocchè lo fe' nascere il 28 Febbraio 1765 da genitori per provata pietà chiarissimi, e ben provveduti di beni di fortuna, e a Lui donò felice ingegno e cuore ben fatto accompagnato a robusta complessione. A tutti questi provvidenziali benefizi, di che dobbiamo a Dio sentir gratitudine, come quelli che ci preparano la via a divenire e saggi e buoni ed onorati, ben presto s'aggiunsero le cure affettuose de' suoi bene amati genitori, i quali, subito che la sua anima si aprì al discernimento, con ogni maniera di santi esempi a virtù lo informarono; nè di sè soddisfatti, come l' età lo comportò, affidatolo a savio precettore ebbero il conforto di vederlo crescere in bontà e sapere di pari passo che veniva innanzi cogli anni. Perchè fatto grandicello, e ben preparato co' primi rudimenti il suo intelletto a ricevere più solido cibo, fu accomandato alla disciplina di due egregi Sacerdoti, che di que' dì privatamente sopperivano al difetto del pubblico insegnamento. Avrete per avventura sentito qualche volta ricordare i nomi di Alberto Pieropan e di Giambattista Trecco? Eglino erano tali che spogli al tutto d' orgoglio, e senz' ombra di venalità pel solo intendimento di giovare spendendo

la loro vita a istruzione della gioventù meritarono assai della Patria: pochi maestri, come essi, ebbero fama di valenti e di onorati; e costoro presero a indirizzare l' egregio giovinetto negli astrusi studi della filosofia, della matematica e della fisica, imparandogli quelle difficili discipline con quella latitudine d' insegnamento che il tempo portava, e con quell' affetto che è tutto proprio, di chi sente in sè stesso tutta la sublimità del suo ministero; ed Egli che avea anima, come abbiam detto, ben preparata e disposta ad accogliere qualunque eletta semente, si mostrò a tante prodigategli cure conoscentissimo, percorrendo l' arringo designato con assai lode, e cogliendo sempre le prime palme. Adornato di tal guisa il suo spirito di così ricca suppellettile scientifica, più e più in Lui si accrebbe il desiderio di andare innanzi nell' acquisto di utili cognizioni, e siccome fin da più verdi anni per una certa sua tal quale maniera di vedere e di sentire, alieno da tutto che tenesse del vanitoso, e vago solamente della ritiratezza e della pietà si sentiva chiamato all' altissimo uffizio Sacerdotale, così per aver maggior agio ad erudirsi in tutto quello che a tanto ministero è attinente, si pose in cuore di studiar Teologia nella patavina Università; e di corto, da' Suoi avutane licenza, tolse con l' usato ardore a battere l' agone desiderato in quel venerando santuario dell' universale sapere. Non vi cada in pensiero che il nuovo alunno, francato

da ogni vincolo familiare e libero di sè in un paese, che presenta facile adito al vivere scapestrato e licenzioso, circuito da una gioventù, di cui il vanto più gradito sta per lo più nel portare in trionfo la impudenza e il libertinaggio, o nell' indiscreto e inverecondo sillogizzare di cose, cui non intende, o vorrebbe del tutto cancellate per correre impunemente e senza rimorsi ogni campo, rimettesse alcun poco di quel suo primiero fervore, con che si avea messo nel sentiero della virtù; chè anzi a guisa di sperto pilota che quanto più si vede in mezzo ai rischi, tanto più fa prova di saperli cansare, E' si diportò tanto saviamente sì nell' adempimento de' suoi doveri, come nelle consuetudini della vita, che per ogni rispetto servì di esempio a' condiscepoli, e da tutti fu avuto in conto di buono e di studiosissimo; e se ne ebbe condegno rimerito: imperocchè di non ancora venti tre anni, o in quel torno, nell' ultima palestra provatosi, fu gridato Dottore in Sacra Teología: guiderdone che al suo buon diportamento era ben dovuto. Ripatriato, non tardò a farsi conoscere, e da Monsignor Zaguri, di cui suona ancor chiara la memoria, fu del grado sacerdotale insignito. Arrivato alla cima de' suoi desideri, Dottore, e Sacerdote di presente tolse a pensare all' avvenire, e stimando debito secondo le proprie forze l' adoperarsi pel comun bene, senza punto stare in pendente, come che era feriato, statuì di riandare le passate cose, e datosi prima

come per adornamento ed erudizione allo studio della Fisica e della Storia, e poscia addentratosi ne' dogmatici misteri, e specialmente ne' trattati più difficili ed astrusi, diede fin d' allora a divedere con alcune memorie che pubblicò, e di cui a suo luogo terremo parola, quanto in queste scienze sentisse innanzi. Per le quali pubblicazioni che lo dimostravano assai studioso, e più per la sua maniera di vita veramente contegnosa e riservata si guadagnò ben presto la universale opinione, che gli fruttò decoroso collocamento. Perciocchè, non so per qual motivo abbisognando il Padre Giuseppe Franceschini di uno che lo aiutasse nel malagevole uffizio di pubblico Bibliotecario, il nostro IGNAZIO come il più opportuno fu eletto, e per due anni continui ne sostenne le veci tanto lodevolmente che, passato a vita migliore l' egregio Padre, a Lui, che avea dimostrato tanta diligenza ed accorgimento come aiuto, nel 1802 con lettera municipale, che lodava a cielo la sua operosità, fu accomandata tutta intera la soma, e fu fatto Bibliotecario. Da questo punto, o Signori, il nostro IGNAZIO piglia le mosse a correre la sua via.

Se non che a misurare il merito di Lui in questa bisogna è forza parlare un tratto dell' origine della pubblica Biblioteca. Fino all' anno 1707 la nostra bella Vicenza era al tutto priva di uno de' più splendidi adornamenti, che

attestino il grado di coltura e di gentilezza di una Città; essa difettava di una pubblica Librería, dove a chiunque fosse dato di trovare quello che non poteva procacciarsi per manco di mezzi: tanto soccorso, tanto utile provvedimento era reclamato dal tempo e dalla progredita civiltà: la buon' anima dell'illustre Avvocato Giammaria Bertòlo nostro concittadino, di cui mai non verrà meno la memoria, sopperiva a tanto difetto: egli pieno di patria carità legava alla sua Vicenza la sua privata Librería ricca di 12 mila volumi: splendidissima donazione, e più che di un privato, di un principe degna. Con significazioni di grato animo dal Municipio d' allora accolta, in una magnifica sala a bella posta eretta fu collocata, dove pure fu posto ad eterna memoria con epigrafe il busto del munifico donatore. Questa fu l' origine della nostra civica Biblioteca, la quale fin da primi anni dal nostro Ignazio di una copiosa serie di opere donata, e in progresso di altri legati arricchita in breve crebbe alla somma di 16 mila volumi. E quì chi potrebbe a parole significare il contento del nostro Bibliotecario nel trovarsi in mezzo a tanti monumenti dell' umano sapere? Egli pare fatto al mondo straniero, e libero spazia come pellegrino per paese tutto seminato di ruderi e di memorie avido d' interrogarli e di penetrarne il senso. E già Ei si pone all' ardua impresa: tu lo vedi tutto chiuso ne' suoi pensieri, star lunghe ore seduto a leggere, a meditare....

Ma che? l'avvenuta soppressione delle religiose Comunità ad altro uffizio lo chiama. Il Direttore del Demanio, onde non vadano dispersi i rari monumenti dell'antichità, lo elegge, come peritissimo in questa difficile messe, a visitatore di tutte le Librerie dal decreto colpite, per iscegliere tutto che più si riputasse degno d'essere conservato: ed Egli non appena avuto l'invito per amore dell'arte e per tôrre all'ugne de' rapitori così ricca preda si reca or quà or colà, e squaderna, ed esamina, e separa e nota, e fattane una minuta relazione con grand'arte fa vedere che que' libri rari, que' manoscritti non sono di tanto momento da meritare di far parte a un nazionale Museo; e tanto dice e tanto adopera che finalmente vengono ceduti alla nostra pubblica Biblioteca. Ed Egli qual prode capitano che ha durato di grandi travagli, finalmente vincitore torna al suo amato nido onusto e superbo di così preziose spoglie. Veramente singolare benefizio che rese alla Patria, di cui la lode è tutta sua, e a Lui starà, finchè dureranno i salvati monumenti.

Ma già la nostra Biblioteca per Lui di così splendidi adornamenti arricchita ogni dì più si aggrandisce: altri doni, altri legati di egregi cittadini, i cui nomi stanno in marmo scolpiti a documento di onore, si succedono; ella di già raddoppiata giunge al numero di 30 mila volumi. Già il suo cuore s' apre e s' allarga, e la sua mente compiacendosi va pellegrinando per quel-

l'immenso campo che le sta dinanzi; già fatto maggior di sè stesso, aiutato dalla sana critica e dal giudizio de' più esatti bibliografi, mette mano all' ardua fatica di ordinarli e di classificarli. Non vi ha libro per quantunque raro, che Ei non cerchi di conoscere sì dal lato scientifico che bibliografico; non manoscritti antichi, non edizioni prime che non interroghi ed apprezzi: Egli ne rileva il valore, ne segna l'autenticità; si conosce delle più rinomate tipografie; le edizioni degli Aldi, degli Elzeviri, dei Comini, dei Volpi, dei Manfrè, dei Bodoni e di tanti altri illustri tipografi sono per Lui cose notissime; ne sa i pregi, ne scopre i difetti, ne avvisa le contrafazioni, e nulla sfugge alla sua instancabile pazienza, alla sua più che diligente perizia. Ed ecco dopo gravi e diuturne vigilie dar compimento a due cataloghi l'uno secondo che i libri sono negli scaffali collocati, l'altro in ordine alle materie, di cui pertrattano, scritti di suo pugno ed esatti così che non si potrebbe desiderar da vantaggio; tutti quà e là sparsi di note erudite, di raffronti, di citazioni, di postille di tal guisa che è dato a chiunque è mezzanamente istrutto di appagare la propria curiosità, trovando di presente quello di che va in cerca: lavoro improbo e pazientissimo, che domanda giudizio diritto, bella memoria e assiduità e diligenza senza fine. Nulla dirò delle gelosa cura che egli avea nella custodia del commessogli deposito; nulla del suo accorgimento per la migliore

collocazione de' libri, nulla de' suoi saggi provvedimenti per la loro conservazione: bastava entrare in quel sacrario della sapienza per esserne convinti con quanta quasi dirò religiosa osservanza erano guardati que' libri. Quali scrupolose previdenze non usava nel solo aprirli e maneggiarli perchè non si guastassero! che raccomandazioni non faceva nel porgergli a qualcheduno alla lettura! Quanto non vegliava che la polvere generatrice de' tarli, o qualche altra malarrivata bestiuola non avesse loro a recar nocumento! Perchè di tratto in tratto voleva che fossero e scossi e battuti, e puliti gli scaffali onde non intravvenissero di simili sconci. Era veramente una cosa che toccava l'anima il vedere in quella Biblioteca così ben condotta distribuzione, tanto ordine, tanta pulitezza; ed Egli col suo fare nobile e in pari tempo cortesissimo ne accresceva il lustro e n' era quasi direi l' anima, poichè a qualunque onorava di sua presenza la Librería, Ei tutto composto a decenza e sorridente si faceva incontro e con bei modi offeriva spontaneo l' opera sua, e richiesto senza ostentazione faceva copia delle sue cognizioni, e dava consigli, e toglieva dubbi, e adempiva ad ogni desiderio de' richiedenti con sì bel garbo e tanta nobiltà che tutti si partivano di là soddisfattissimi: nel che mi pare riposi il vero merito e la lode maggiore di un Bibliotecario.

Un uomo che con tanto amore disimpegnava

il suo uffizio, e che dall' altra parte andava a dovizia fornito di scienza e di virtù non poteva tanto star di sotto al moggio da non esser conosciuto; perchè Monsignor Vescovo Peruzzi desiderando di giovarsi del suo prudente consiglio nel governo della Diocesi, non tardò a porlo in sul candelabro, e gli profferse una prebenda canonicale, alla quale onorificenza da Lui non cercata nè ambita, come che obbedendo credea di fare il volere di Dio, di leggieri s' acconciò, mostrandosi anche in questo uffizio, finchè gli bastarono le forze, assiduo e diligentissimo. Ma quì non istà il tutto: altre incombenze lo attendono. Per opera di due bennate anime Levis e Plona viene dischiuso un Collegio per dare un' acconcia educazione a figliuole di famiglie scadute: se ne cerca un Direttore, e ben tosto all' egregio Canonico se ne fa istanza, ed Egli per vero spirito di aiutare così santa opera si fa loro compagno, e Direttore non solo, ma anche maestro gratuito di Religione; anzi per dare maggior vita all' Instituto, cominciando da primi elementi e grado grado progredendo fino al termine, si piglia la pena di compilare una serie di trattatelli per tutte le materie da insegnarsi tanto opportuni ed acconci che in breve cotesto Instituto da così piccoli principî nato piglia bel piede, e fiorisce largamente mercè le sue indefesse premure, acquistando bella nominanza di ottimo per casalinga educazione. Nè basta ancora: per ordine di Monsignor Ve-

scovo Peruzzi di cara memoria s' instituisce qui un' Accademia di sacra eloquenza per eccitare i giovani Sacerdoti a darsi a tanto utile ed onorata arte, e tra i primi il nostro IGNAZIO meritamente viene eletto uno dei 12 Accademici Censori, a cui si dà il carico di rivedere i còmpiti de' candidati e di proferirne conscienzioso giudizio: ed anche in questa briga per tutto il tempo che durò quell' Accademia diede non dubbi saggi della sua solerzia e del suo distinto sapere; e da che non so per qual motivo questa onorata palestra fu chiusa, non si rimase di far voti, perchè venisse al primo splendore redintegrata, temendo che spenta la sacra fiamma dell' emulazione venisse meno ne' petti de' nostri Sacerdoti l' amore all'eloquenza. Che più?... Il Governo, non sapendo a chi meglio affidare il geloso uffizio d' Ispettore delle Scuole elementari nel nostro Distretto, Lui con onorifico Decreto invitava ad assumerlo, a cui per amor d' obbedienza soppose le spalle, e in esso senza emolumento di sorta, visitando di tratto in tratto le affidategli scuole, estirpandone gli abusi, curando i più utili provvedimenti pel corso di 24 anni tanto bene si governò, che, ordinatele e miglioratele d'assai, se n'ebbe dal Governo le lodi più lusinghiere e meritate.

Bibliotecario, Canonico, Direttore, Ispettore Scolastico, Accademico Censore, fra tante e così diverse incombenze diviso chi il crederebbe, che gli bastasse il tempo e la mente ad occupazioni

scientifiche e letterarie?... Quando si sappia qual conto facesse del tesoro del tempo cesserà ogni maraviglia del come Ei ne potesse trovar oncia per intendere a lavori, che richiedevano lunghe fatiche e indefesso studio; e ne pubblicò di vari ed utili e lodati. E per dir alcun che de' principali, a chi se non alla sua diligenza siamo tenuti di quella veridica storia de' nostri Vescovi, la quale, benchè ti venga innanzi coll' umile titolo di *Notizia Compendiosa*, pure dichiarate le incertezze, lasciati da parte i puerili commenti, e checchè altro dalla sana critica è rifiutato, con tutta precisione ti porge certe e luculente nozioni di quei tempi e di quegli uomini?.. A chi se non all' amore che Egli ebbe per la Storia siamo debitori di un altro aureo libricciuolo, che diede in luce colla semplice scritta di *Memorie sulle Scuole di Vicenza?* dove, addentrandosi tra la caligine delle più remote età, ne interroga i monumenti e ne rivendica le glorie, e mano mano procedendo ti fa vedere come in ogni secolo quì ebbero culto le scienze e le belle lettere, e ne annovera gli illustri maestri, e con succosi biografici cenni te li mette davanti in ischiera, ogni lapida e documento fuggito all' ira del tempo rovistando, e sovra ogni punto ponendo il suggello dell' autorità; e in fine apertosi l' adito a discorrere de' patrî instituti, ti parla dell' origine del Seminario, dell' Accademia, della Biblioteca, e del riordinamento dato alle scuole dall' italico Gover-

no, compendiando in poche pagine quanto per appagare la curiosità si poteva in sì fatto argomento dire? E quì potrei far parola del bel opuscoletto intorno alla vita e all' opere del B. Giovanni de' Sordi Cacciafronte, e dell' elegante traduzione dell' Orazione Dominicale spiegata dal Vescovo e Martire S. Cipriano, e d' altri e d' altri lavori di minor rilievo, cose tutte che lo mostrano assai diligente ed erudito, se la ancor fresca memoria di un suo singolar benefatto non mi sollecitasse a parlare di Lui come di una gloria, che a Lui solo si addice, splendida gloria, che sta in questa Chiesa adesso testimonia de' suoi ultimi funebri onori, e starà, finchè abbia quì suo seggio la Fede, a eterno monumento della sua rara pietà.

Vi ricorda, o Signori, di quel Decreto, con che il fatal Guerriero, a cui parea poco alla sua sfrenata ingordigia il conquisto dell' universo, ponendo in non calere e uomini e Dio bandiva la soppressione degli Ordini Religiosi? La sorte per molti segnata cadde anche sopra questo venerando Cenobio delle Suore Francescane: fu mestieri obbedire all' imperio della violenza. Dissuggellato il sacro Chiostro, queste innocenti colombelle togliendosi all' ugne degli sparvieri dovettero abbandonare sebbene a malincuore il consueto lor nido, e chi quà e chi là ricoverare, dove la pietà e il fratellevole amore loro apriva un asilo. Dispogliato il Convento d' ogni sua masserizia rimase aperto all' onda popolare, e questo Tempio di

già decorato di preziosi arredi e di ricche suppellettili d'ogni foggia, che a tutte l'ore risonava delle divine salmodie, muto e deserto pareva peggio di un mondezzaio. Ma qui non istà tutto il malanno: questo grandioso fabbricato, or reso inutile, è posto in vendita, e v'ha chi ne desidera l'acquisto per smantellarlo e giovarsi di quell'area ad allargare il campo de' suoi piacevoli diporti. E di fermo tanto sarebbe intravvenuto, se il cuore magnanimo del nostro Ignazio non era. Non appena ebbe sentore che tanto eccidio sovrastava a questo loco santo, che era stato il secretario fedele de' suoi primi e infocati sospiri, che Ei novello Sacerdote volse al suo Dio, non può più darsi pace, e in sè stesso raccoltosi matura un divisamento: questa Casa di Dio, Ei dice, questo non ultimo monumento della Religione sia salvo dalla totale ruina. Ma come fare? Con quai mezzi?... Egli privato e poco conosciuto?... Che rileva?... La causa ch'Ei difende è santa, e a chi vuole nulla è arduo. Si fa dinanzi a chi può, e implora istantemente che almeno la Chiesa non venga venduta. Le sue preghiere tornano vane: Ma Egli per questo forte della giustizia della causa non resta, prega, riprega, insta, sollecita, e finalmente mercè l'aiuto di autorevoli persone impetra che rimanga in piedi. Vi potete bene immaginare, umanissimi uditori, quanto il suo cuore si sia rallegrato per così segnalata vittoria! Per altro i suoi desideri non sono ancor pieni: Ei

vuole (tanto gli sta a cuore la gloria di Dio) che questa Chiesa sia restituita alla pubblica venerazione. Ed eccolo a quest' uopo a tutt' uomo adoperarsi, e di leggieri giungere all' intento: già ne ottiene licenza, e come meglio può adornatala la dischiude, e pel corso di tre anni del proprio in tutto e per tutto la soccorre... Ma il già fatto ancora gli par poco, se non giunge ad assicurar la perennità del grande benefizio: indirizza una nuova supplica al Governo per ottenere che la Parrocchia di S. Lucia, ch'era suburbana, venga quì trasportata, e con tanta accortezza ed eloquenza ne difende la opportunità, che il Governo veduto quanto era saggio il suo avviso, di leggieri glielo assente. Se non che al compimento de' suoi voti s' inframmette nuovo ostacolo: il Parroco manca di casa canonica. Se altro non occorre, grida il degno Uomo, si comperi a mie spese la casa e a lui si doni; e così fu fatto. Che più? A tutto pensa, a tutto provvede: difetta il Parroco di un onesto assegno? Fa istanza, e un aumento ne ottiene. La Fabbriceria non può sopperire al mantenimento della Chiesa? Scrive, e n' implora un sussidio. Strade impraticabili tolgono ai Fedeli l' usare a' divini Uffizi? E' rappresenta al Municipio la cosa, e sua mercè ecco le strade belle e racconciate e di piante rabbellite così che il più disadatto sito della Città diviene amenissimo e frequentato.

Eccovi, o Signori, di quali insigni opere ci lasciò documento il nostro illustre concittadino, ecco

i servigi da Lui resi alla Religione e alla Patria: non vi par egli che tanto basti ad aver titolo alla nostra estimazione e riconoscenza? E quì avrebbe fine il mio dire, se non temessi di mancare d'assai, a non dipingerlovi, in quel modo che meglio mi è dato rilevarlo, quale Egli era nel suo interno e nel costume della vita, affinchè in noi si accresca la ragione di onorare la sua benedetta memoria. Non ripeterò, come Egli fin dall'età prima sì per naturale inclinazione, altresì per le savie insinuazioni de' suoi cari sia stato più che severo osservatore di tutti i precetti, che alla nostra Religione s' appartengono; nè come reso Sacerdote Egli punto per punto s' acconciasse fedelmente a tutte quelle sante leggi, che fanno il ministro di Dio anche al cospetto dei tristi venerabile ed onorando; solo dirò che Ei s' era alla scuola del divino Maestro ben bene informato, e che da que' splendidi esempli E' ritraeva confortamento e lena a battere il difficile cammino della virtù: assegnato sempre; ma senza scrupolosità, modesto; ma senza affettazione, operando il bene non per parere; ma solo perchè si avvisava di adempire a un debito inverso a Dio, a cui come ultimo fine indirizzava ogni atto della sua mente, ogni slancio affettuoso del suo cuore. Quanto Egli era buono ed onesto, altrettanto schietto e semplice era nel suo fare: perchè E' disconobbe l' arte di tener celato quello che il cuore sente, di togliere il senso alle parole, di fingere: ammaestrato dalla divina parola mai mentì

a sè stesso, mai mutò fisonomia, sempre leale e sincero anche a suo danno: schiettezza e semplicità dagli amatori del mondo derisa e reputata dabbenaggine; ma che Egli badando alla sua coscienza e più al giudizio di Dio volle sempre a fida compagna d' ogni sua azione: e tanto era naturato in Lui l' amore a questa virtù che mai dubitando dell' altrui onestà, tutti Ei teneva buoni, tutti amava egualmente ed abbracciava nel vincolo di quella Carità, che fa piovere la luce del sole tanto sul buono quanto sul malvagio. Per altro se gli avveniva di toccare con mano la frode o la brutta figura dell' ipocrisìa, quella sua abituale mitezza ben presto la vedevi tramutarsi in nobile disdegno, che a chiare note mostrava quanto fosse da così basse arti il suo cuore lontano. Nè quì mi farò a ridire come Ei scrupolosamente si sdebitasse d' ogni affidatogli carico, non rimanendosi specialmente dall' usare il Coro e la Biblioteca se non allorquando tocco l' ottantesimo nono anno gli venne del tutto meno la facoltà visiva: dai quali uffizi a Lui sovra ogni cosa carissimi, e in particolar modo dalla Biblioteca, primo e suo ultimo pensiero (la quale vide si può dire nascere, e da Lui con tanto amore e fatica compiutamente ordinata aggiungere all' ingente somma di 60 mila volumi) mai potè distaccare il cuore: imperocchè mal reggentesi in sulla persona per la soma degli anni e cieco, pure gli bastava l'animo di farsi là condurre, e quantunque non po-

tesse godere della sua vista, non di meno nell' entrare quelle soglie, nello spirare quell' aura si sentiva quasi alla sua prima età ritornato, godendosi ricordare le beate ore là entro passate, e raccomandando che fosse ben custodito quel tesoro, che a Lui avea costato tante vigilie e tanti sudori.

In ogni consuetudine della vita e in quel che riguardava a sè stesso fu d'integerrimo contenimento morale, e se si vuole più presto austero che no: perchè E' si astenne dall' arduo ministero di consigliere e di guida nella vita spirituale. Nel difendere la verità, o qualche opinione, che prima ben maturata avea trovato giusta, era ardentissimo; ma sempre dentro i confini dalla urbanità comandati; e di questo suo modo di adoperare ne diede prova, quando pubblicò quella lettera *intorno al modo d' instruirsi ne' gran trattati della predestinazione e della grazia*, la quale male interpretata da uno, che avea grido d' essere un gran fatto, gli recò non piccola molestia: imperciocchè questi, donando più al libero arbitrio che alla grazia, nè acquietandosi alla dottrina di S. Agostino, s' argomentava di mostrare il nostro Teologo seguace di una scuola dannata; ma Egli all' immeritata accusa punto sbigottisce, e sostenuto dall' invincibile autorità di S. Paolo che *senza la grazia del Signore nulla possiamo pensare come da noi* risponde all' assalto con la traduzione della lettera di S. Agostino a Sisto, e in tal maniera difendendo e raffermando la sua opinione e senza of-

fendere combatte l' avversario. Tolta questa teologica controversia, che da una parte parve accanita più che non s' avveniva, e dalla sua vestì il carattere di una giusta difesa, si può dire che non abbia avuto nessuno, che lo guardasse di bieco occhio. E chi mai avrebbe potuto disamare un Uomo così eccellente ed onesto, che desiderava il bene di tutti, e che metteva ogni studio per procurarlo? Chi non si sarebbe invaghito di quel suo fare ingenuo, di quella sua rara semplicità, di quella sua specchiata onestà?

Di cuore tenero e ben fatto fu sensibile sempre all' altrui disavventure, e dove potè e colle parole e colle opere cercò di alleviarle, e specialmente colla sua famiglia, che per vicende era al basso caduta, mostrò larghezza e affetto senza pari: imperocchè quasi dimenticando sè stesso e con proprio suo scapito non mancò di sovvenirla in ogni sua più critica circostanza. Al caro sentimento dell'amicizia per qualunque ventura non venne mai meno, ed ebbe amici sinceri, tra quali è bello ricordare Monsignor Vescovo Ravasi, l'Ab. Danieli insigne filosofo, l'Ab. Bologna e l'Ab. Facci, i tre ultimi gemme del nostro Seminario, ed altri che ancora vivono, uomini tutti e per sapere e per virtudi orrevolissimi. A suoi Institutori fu carissimo, e loro serbò perenne riconoscenza. Ebbe aderenze di personaggi autorevoli e distintissimi sotto qualunque dominazione, nè mai se ne vantò, nè volle usarne che per giovarsene a bene altrui. Sen-

za andarne in cerca, senza usar piacentería, come che era in grido di erudito, ebbe l'onore di appartenere a varie accademie: fu accettissimo a Monsignor Vescovo Peruzzi, che del suo consiglio si valse in molte e malagevoli bisogne, e alla stella de' Mitrati, alla gloria nostra, che ancor ci rallegra coll' odore delle sue eminenti virtudi, a Monsignor Vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari, di cui nel solo suo nome si compendia il più splendido elogio. In mezzo a tanti turbamenti politici, de' quali furono spettatori due secoli, Ei mantenne una calma invidiabile, sempre eguale a sè stesso e della propria dignità sollecito, non desiderando altro che la felicità del suo paese e la concordia fonte d' ogni bene, e sempre in essi come buon cattolico adorando i giudizi imperscrutabili di Dio: imperturbabile e sicuro come le vicissitudini dell' alterne stagioni e qualsivoglia scompiglio della natura, così con egual animo comportò le vcci e i tramutamenti della sorte, sapendo a prova che, finchè vi saranno uomini, vi saranno sempre difetti, e che il desiderare il bene è debito, il volerlo per forza e senza mezzi, lanciandosi in mezzo alle ire delle fazioni non che essere imprudenza è solenne stoltezza.

Questo Uomo così buóno, così onesto, così dignitoso, non sospinto nè da cieca libidine d' imperare, nè da sordida cupidigia di avere; ma solo contento del suo stato, e desideroso dell' altrui bene si avvicinò allo stremo della vita colla serenità di chi non ha cosa da rimproverarsi, con

la sicurezza di un santo. Sempre presente a sè stesso fino agli ultimi istanti, sebbene da malori propri dell'età affaticato ed oppresso, pur mai fu udito alcun momento richiamarsi, e di quando in quando volgendo le scarne mani al Crocefisso, a lui dischiudeva la piena de' suoi travagli, e a lui domandava coraggio a durare fermo a qualunque battaglia. Ragionare di Dio e delle sue misericordie, meditare le eterne verità, preghiere continue al Signore e alla gran Vergine, della cui divozione sopra modo si mostrò tenerissimo, focose aspirazioni, giaculatorie erano i suoi continui e più gradevoli intertenimenti. Preparato così da gran tempo all'ultimo viaggio, perchè nessuna briga di quaggiù potesse toglierlo uno stante dalle gioie del Cielo, volse l'animo alla distribuzione di que' pochi beni, che gli restavano, ed anche in questo die' a divedere amore all'equità e cuore ben fatto e generoso: a tutti i nipoti legava una memoria d'affetto, nè gli soffrì il cuore di lasciar senza un ricordo la sua Biblioteca e questa Chiesa, che fu sempre nella cima de' suoi pensieri, alla prima lasciando due opere di cencinquanta volumi, di cui mancava, alla seconda oltre i ricchi doni di che le fu largo in vita, legando il resto de' suoi canonicali arredi.

Liberato per tal modo da ogni terreno impedimento, ogni suo pensiero, ogni suo affetto è vòlto in Dio: Ei non brama altro che si rompa il legame, che lo tiene alla terra avvinto per volare ai gaudi dell' eterna Sionne, e già confortato

dall' eucaristico pane e del sacro olio inunto preliba quelle ineffabili dolcezze, e come chi è stanco da lungo pellegrinaggio, dato l' ultimo fiato s' addorme nel bacio del Signore. Il dì 12 Luglio fu l' estremo di sua mortale giornata. La Città tutta alla fatal novella si riscosse, e l' Inclito Municipio, che in Lui sempre onorò il buon Cittadino e il pio Sacerdote, volle che con distinzione di funebre pompa fosse al pubblico Cimitero accompagnato, e nella Cappella degli Uomini Benemeriti posto: atto veramente pietoso e raro, che rivela gentilezza di sentire, ed è come una solenne retribuzione al vero merito. E così fu fàtto: e la sera del 13 si vide il fiore d' ogni ordine cittadino far mesto cortéo all' umile bara, e pregar requie a quella benedetta anima. Ed oggi pure e con peculiare solennità in questo augusto Tempio, che per Lui sta, si vollero rinnovellate le funebri cerimonie e per me ricordati i suoi nobili gesti come a ricambio di affettuosa osservanza; e non senza ragione, o Signori: perchè come da una parte rendendo così chiara testimonianza di affetto e di grato animo all' uomo dotto e pio, compiamo un dovere; così dall' altra, risvegliati dal torpor che ci oppressa e da tanto splendore di pellegrine virtù confortati, ci facciamo animosi ad imitarne l' esempio per guadagnarci quella corona, che viene largita a chi degnamente ha meritato della Religione e della Patria.